PATRIZIA ROSINI

LA MALATTIA DEL CARDINALE ALESSANDRO FARNESE (CAPRAROLA, LUGLIO-AGOSTO 1588)

Banca Dati “Nuovo Rinascimento”
www.nuovorinascimento.org

immesso in rete il 2 maggio 2008

Durante una ricerca presso l'Archivio di Stato di Firenze, nella sezione del Ducato di Urbino, ho rinvenuto alcune lettere scritte da Vincenzo Remosetti, medico del duca di Pesaro e Urbino, Francesco Maria II Della Rovere[1] ed a lui indirizzate.

Il contenuto, che credo inedito, ha per oggetto una serie di visite mediche che il Remosetti fece al cardinale Alessandro Farnese presso il magnifico palazzo-reggia di Caprarola (dove il cardinale si ritirava durante le afose estati romane), a partire dall'8 luglio 1588, quando scriveva: «La notte passata io fui chiamato à Caprarola per uno grande accidente di epilepsia che vene all'Ill(ultrissi)mo et R(everendissi)-mo S(igno)r Car(dina)le Farnese dopo cena in letto»[2].

Questo medico era di origine eugubina; all'epoca, infatti, la città di Gubbio era sotto la giurisdizione del ducato di Urbino e la firma del medico nelle missive («Fidelissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti da Ugubio medico»[3]) non lascia dubbi sulla sua provenienza. Egli sembra che risiedesse a Roma, forse su richiesta del duca di Urbino, al fine di seguire il cardinale, che proprio in quell'epoca aveva cominciato ad avere continue indisposizioni di salute: «potrebbe essere che le succedesse un poco di cotta[4]. La causa è stata la frigidità dell'aria di Caprarola, dalla

[1] Era figlio di Guidobaldo Della Rovere e Vittoria Farnese, sorella del cardinale Alessandro, entrambi nipoti di papa Paolo III Farnese.

[2] Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1132 [autografa].

[3] Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa].

[4] Intendasi 'gotta'.

quale è necessario che in questa età molto se guardi. Sono stati ordinati molti rimedii che servono la preservazione di quella, e spero saranno utilissimi»[5].

Papa Paolo III (Alessandro Farnese)
(Canino, ca. 1468 – Roma, 1549)

Il duca Francesco Maria II Della Rovere
(ritratto di Federico Barocci)

Insomma, tra attacchi epilettici o apoplettici (difficile oggi da interpretare) e gravi problemi respiratori («essendogli calato un catarro con molta violenza nella gola, che gli levò la voce, et il senso per buon pezzo»[6]), il medico Remosetti ebbe una grande responsabilità; d'altra parte il cardinale Alessandro Farnese non era un paziente qualunque e, nonostante i suoi sessant'otto anni, il potere di principe e uomo di chiesa non era ancora tramontato. Purtroppo i mali che l'affliggevano sembrarono associarsi tutti in quell'estate del 1588 e niente e nessuno poté evitargli delle cure che ci ricordano quanto la medicina fosse ancora primitiva nel sedicesimo secolo.

Le "torture" a cui il nostro cardinale dovette sottostare furono molteplici («havemo fatto un cauterio col ferro caldo alla commissura coronale, vesicatorii alle braccia e alle (gambe) et altri rimedii, e adesso hà vomitato una bona copia di

[5] Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1132 [autografa].

[6] Odoardo Farnese al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1136.

flemma, e riposa»[7]), ma sopportate con una dignità e fermezza d'animo che la dice lunga sul tipo d'uomo che il Farnese mostrò di essere, ovvero «disposto di far ogni cosa et assevere non haver conosciuto pericolo ne sentito dolore ne ricordarsi di motivo alcuno»[8]: queste le parole con le quali mons. Camillo Caetani, parente e protetto del cardinale[9], descrisse il coraggio del Farnese al fratello cardinale Enrico[10]. Il monsignore, come quasi tutti gli anni, era andato a trovare il cardinale Farnese nella residenza estiva, ma questa volta il suo passaggio ci ha lasciato un breve ma esauriente racconto dello stato di salute del povero cardinale, seguito con molta apprensione dalla famiglia Caetani, all'epoca ancora molto unita ai Farnese da affetto e stima reciproca.

Purtroppo il cardinale Alessandro non riuscì a riprendersi da questi attacchi, gravato come era dall'età e dalla podagra (gotta). Quest'ultima veniva a peggiorare ogni qual volta il medico gli prescriveva che «per cibo mangi carne di uccelli selvatici»[11]. Oggi sappiamo che gli acidi urici della carne di selvaggina erano un vero e proprio veleno e non certo coadiuvanti per la guarigione della malattia.

[7] Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1133 [autografa].

[8] Mons. Camillo Caetani al fratello card. Enrico Caetani, Archivio Caetani, n° 22399: «Ha mostrato gran conosolatione il sig. Cardinale Farnese ch'io sia venuto qua et della lettera di Vostra Signoria Illustrissima. Ho trovato che sono stati gravissimi l'accidenti del suo male il quale non è semplicemente epilectico ma ha dato anche segno in molti effetti di apoplexia non si è resoluto con febre ma con sputo et tumore esteriore nella gola et qualche impedimento di lingua il quale è quasi risoluto et col cavar del sangue con vessicatorii et altri rimedii li medici hanno avuto l'intento di far la diversione nella chiragra et podragra che in questo punto se ne dole assai, et ci apparisce manifesto tumore nelle mani. Et perché nell'accidenti hanno li medici osservati alcuni periodi per finire di chiarire stanno mirando successo fin al settimo. Si è risoluto che muti aere quanto prima potrà et che si faccia doi altri rottorii alle gambe et Sua Signoria Illustrissima disposto di far ogni cosa et assevere non haver conosciuto pericolo ne sentito dolore ne ricordarsi di motivo alcuno. Io me tratteneró tutto domani qua et poi me ne veniró se haveró licenza perché spero che per questa volta l'haveremo campata. A Vostra Signoria Illustrissima bascio le mani insieme col Signor Honorato al quale potrà dire che il Cardinale ha havuti li fasanotti e li sonno stati carissimi. Di Caprarola a di 12 di Luglio 1588. Di Vostra Signoria Illustrissima Hum(ilissi)mo ser(vito)re et fra(te)llo Camillo Caetano.

[9] Come ricorda Gelasio Caetani nel suo libro *Domus Caietana*, le relazioni tra Camillo ed il Farnese «furono amorevoli ed intime: il Farnese era il protettore della casa ed in ogni occasione importante le prestava consiglio ed opera».

[10] È utile ricordare che il card. Enrico Caetani era nipote del card. Niccolò Caetani, a sua volta figlio di Camillo, cugino di primo grado di papa Paolo III Farnese e quindi zio del card. Alessandro Farnese jr. Paolo III Farnese era figlio di Pier Luigi Farnese e Giovannella Caetani dei duchi di Sermoneta. Per i rapporti continui tra queste due famiglie, si veda il mio studio *Viaggio nel Rinascimento tra i Farnese ed i Caetani* (in questa stessa banca dati).

[11] Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa].

Il cardinale Enrico Caetani (1550-1599)
(Palazzo Caetani di Roma)[12]

Dopo un mese di assidue "cure" al cardinale, il Remosetti fece ritorno a Roma e come era suo solito, scrisse al duca Francesco Maria, suo padrone («Martedì passato ritornai à Roma da Caprarola [...]»[13]), cercando di trovare nel duca consensi per il suo operato («V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) (havrà) inteso come il S(igno)r Mercuriale havrà non solo laudato li rimedii fatti à S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma nell'accidente di acutissima epilepsia [...]»[14]), mentre il cardinale dovette lasciare la «frigidità dell'aria di Caprarola» e tornarsene nell'afosa estate romana, presso il palazzo della Cancelleria, dove sette mesi dopo, a seguito di un ulteriore aggravamento per i continui attacchi apoplettici, vide terminare la propria vita, il 2 marzo 1589, alle soglie dei sett'anni di età[15].

[12] Si ringrazia la Fondazione Camillo Caetani di Roma per la gentile concessione a pubblicare l'immagine qui riprodotta.

[13] Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa].

[14] Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa].

[15] Gabriel Bambasi al duca di Parma Alessandro Farnese, Archivio di Parma, Case e Corte Farnesiane, ser. II, busta n. 9, fasc.2, Alessandro Farnese carteggio e sua morte: «Io sono così oppresso dal dolore della morte Signor Cardinale Farnese gloriosa memoria, ch'io non posso dir altro à V(ostra) A(ltezza), se non che hoggi alle 21 hore S(ua) S(signoria) Ill(ustrissima) hà resa l'anima à Dio; il restante l'intenderà dagli altri, et ben posso dire che l'hà resa à Dio, poi che non è possibile à morire più cristianamente né più santamente. L'ecc(ellentissmo) S(ign)or Don Duarte [Odoardo Farnese, futuro cardinale] mio padrone si porta in tal maniera che fà conoscere à ciascuno il suo (rincrescimento). Io non manco insieme con tutti gli altri amorevoli di casa, ne mancherò sin ch'io viva ne quanto alla persona di S(ua) E(ccellenza) ne quanto alli altri interessi; et spero ch'ogni cosa passerà bene, tanto più che in molte cose si valeremo del parere del S(ignor) C(ardina)le Santiquattro. Attenda l'A(ltezza) V(ostra) à

DOCUMENTI

Palazzo di Caprarola
(foto di M. Vecchi, in www.caprarola.com)

Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1132 [autografa]

Ser(enissi)mo S(igno)r Patrone mio Singolare

La notte passata io fui chiamato à Caprarola per uno grande accidente di epilepsia che vene all'Ill(ultrissi)mo et R(everendissi)mo S(igno)r Car(dina)le Farnese dopo cena in letto, circa à una hora di notte, del quale S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma per gratia di Dio, e di molti opportuni rimedii è restata libera à fatto potrebbe essere che le succedesse un poco di cotta. La causa è stata la frigidità dell'aria di Caprarola, dalla quale è necessario che in questa età molto se guardi. Sono stati ordinati molti rimedii che servono la preservazione di quella, e spero saranno utilissimi. Io dimatina partirò per Roma supplicarò V(ostra) S(ignoria) humiliss(ima-men)te si degni farmi segno della gratia sua, e basandole per ogni riverenza la mano prego Dio la preservi lungamente felice. Di Caprarola el di 9 luglio 1588.

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Devotissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti medico

consolarsi et conservarsi, et mi faccia degno della sua gr(atia). Di Roma 2 di marzo 1589. D(i) V(ostra) Al(tezza) humil(issimo) et obblig(atissimo) servo Gabriel Bambasi».

Odoardo Farnese al duca d’Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1136 [autografa?]

[...] hier sera all’improvviso doppo la cena fu S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma assalita da un accidente gravissimo, essendogli calato un catarro con molta violenza nella gola, che gli levò la voce, et il senso per buon pezzo [...].
Di Caprarola li 9 luglio 1588

humiliss(imo) Ser(vito)re Duarte Farnese

Odoardo Farnese al duca d’Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1137 [autografa?]

[Caprarola, 10 luglio 1588, comunica il secondo attacco del Cardinal Farnese]

Vincenzo Remosetti al duca d’Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1133 [autografa]

Ser(enissi)mo S(igno)r Patrone mio Singolare

Hieri sera fui liceziato dall’Ill(ustrissimo) S(igno)r Car(dina)le Farnese, e questa mattina volendo (avanti) la partita mia vedere S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma andando per le scale mi chiamarno che gl’incominciava uno altro accidente di epilepsia il quale è stato grandissimo ma S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma è ritornata assai bene, ma non così come hieri, havemo fatto un cauterio col ferro caldo alla commissura coronale vesicatorii alle braccia e alle (gambe) et altri rimedii, e adesso hà vomitato una bona copia di flemma, e riposa. Non si mancherà di quanto sarà bisogno. basando per ogni riverenza la mano à V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) e Dio la preservi. Di Caprarola el di X luglio 1588.

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Humilissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti

Vincenzo Remosetti al duca d’Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1134 [autografa]

Ser(enissi)mo S(igno)r Patrone mio Singolare

Ho scritto à V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) due lettere intorno all'indispositione dell'Ill(ustrissi)mo et R(everendissi)mo S(igno)r Car(dina)le Farnese. Hora V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) sappia che hieri li rimedii che le scrissi feceno tanto eccellente effecto, che ritornò benissimo in suo sentimento, et hoggi à questa hora che sono xxiii sta per gratia di Dio ne più ne meno che se mai havesse hauto male alcuno. Questi rimedii come dissi sabbato à sera pubblicamente quando fui licentiato sogliono ritornare, come potrebbe ancho essere per l'avvenire et però come sarà purgata, habbiamo resoluto che S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma si parta da questa aria, la quale adesso alla sua natura è inimicissima et di già molto [...] Li vesicatorii purgano assai, et sputa assai catarro, et sente molto scaricarsi la testa, la notte passata hà dormito benissimo et questa mattina ha mangiato (pulitamente). Prego Dio della sua gratia e a V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) per ogni humiltà baso la mano perchè Dio la preservi felice. Di Caprarola el di XI luglio 1588.

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Fidelissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti medico

Odoardo Farnese al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1139 [autografa ?]

[Caprarola, 11 luglio 1588, rassicura il duca che il Cardinal Farnese sta meglio]

Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 177, n° 1135 [autografa]

Ser(enissi)mo S(igno)r Patrone mio Singolare

Il S(igno)r Car(dina)le Farnese questa notte passata è stato travagliato dalla gotta del braccio sinistro ma à due hore di giorno è stato assai quieto, et hà pranzato benissimo et adesso che sono (21) hore dorme per una quiete grandissima et siamo fuori del quarto della Luna. Li vesicatorii dimane o, l'altro saranno guariti, et il cauterio della testa comincia à fruttare, come fanno ancho quelli delle braccia, et è ritornata integramente nel suo solito sentimento. Li cauterii alle gambe, et il partirsi di qui si faranno come V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma sarà meglio (informata). Questa indispositione ricerca una grande et [...] diligenza, et che si guardi dalle Lune et da molte altre cose come habbiamo detto, et così spero in Dio si conosciaria più che altri non credono. Dimattina io partirò per Roma, supplicando humil(men)te V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) della sua bona gratia e basandole per ogni riverenza la mano le prego da Dio ogni felicità. Di Caprarola il di 15 Luglio 1588.

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Fidelissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti m(edico)

Vincenzo Remosetti al duca d'Urbino Francesco Maria II Della Rovere, Archivio di Stato di Firenze, Ducato di Urbino, cl. I, filza 126, n° 655 [autografa]

S(erenissimo) S(ign)or

Martedì passato ritornai à Roma da Caprarola e non scrissi à V(ostra A(ltez)za di quello che s'era risoluto nel collegio fatto presente il S(ign)or Mercuriale intorno à quello che occorreva per preservare, e curare l'Ill(ustrissimo) et R(everendissimo) S(igno)r Card(ina)le Farnese dell'accidente sopragiontole perché la sera del mercordì io fui molto travagliato e molto lasso, e perché la supplico humilissimamente si degni iscusarmi. Fu dunque ordinato per la (preservativa) che (Sua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma circa il vino beva tanto à pranzo quanto à cena di 18 tra vino, et acqua, et niente più, e per cibo mangi carne di uccelli selvatici, ova, e simili guardandosi da tutti li cibi frigidi et humidi e che evaporano al capo, et che al tempo [...] aere, et luogo, et altre cose necessarie, et che mangi moderatamente circa il resto che per sette mattine, ovvero nove, beva un brodio di un piccione selvatico dove siano bollite alcune herbe capitalii, e un poco di saxifras, poi se sarà bisogno piglierà due, o, tre [...] d'havena [...] secondo occorrentia, poi a Settembre se ne vada à Acquapendente, ò a qualche altro luogo più per modo di pigliare la doccia di San Filippo ma però mediocremente e per le regole solite sia della testa come ancho nel stomacho e si è escluso che si resti dal cavar sangue se penseranno sarà questa necessità.

V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) (havrà) inteso come il S(igno)r Mercuriale havrà non solo laudato li rimedii fatti à S(ua) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma nell'accidente di acutissima epilepsia dal S(igno)r Francesco Gaddi e da me, ma anco determinato nel collegio, che se ritornasse l'accidente, (il che Dio non voglia) si debbino fare li medesimi, e per il medesimo ordine, et sonno restati [...] quelli che et per malvagità, et per ignoranza haveriano biasimato il cauterio nel [...] che fu rimedio [...], et à questo da loro non ho risposto cosa alcuna nel detto collegio. baso per ogni riverenza la mano à V(ostra) A(ltezza) S(erenissima) et le prego da Dio ogni felicità.

Di Roma el di 13 Agosto 1588

Di V(ostra) A(ltezza) S(erenissima)

Fidelissi(m)o S(ervitore) Vinc(enzo) Remosetti da Ugubio medico